

Il principio nel progetto di riforma approvato alla Camera

I poliziotti avranno il loro sindacato

Modifiche di rilievo suggerite dal PCI per l'efficienza della polizia e un effettivo potere sindacale - Una maggioranza risicata, dai dc ai fascisti, ha imposto il veto a rapporti con altri sindacati - Una dichiarazione di Gualandri

ROMA - I poliziotti italiani hanno finalmente acquisito il diritto di associarsi in sindacati, con un effettivo potere contrattuale. Questo importante principio viene affermato per la prima volta nella storia della polizia - nell'articolo 73 del progetto di riforma, approvato ieri all'unanimità dalla commissione Interni della Camera, che in precedenza aveva accolto tutta una serie di modifiche migliorative, suggerite dal PCI e da altri gruppi di sinistra.

DC, nel governo e in altre forze politiche, la coscienza del ruolo positivo che la polizia vuole e può assumere, non più come corpo separato, ma come componente della società democratica. «Noi comunisti - prosegue Gualandri - continueremo la nostra battaglia in aula, sia per garantire ai poliziotti la completa libertà sindacale, tenendo conto del loro alto senso di responsabilità, dimostrata anche con la rinuncia volontaria all'esercizio del diritto di sciopero, sia per appor- tare al progetto governativo le necessarie modifiche migliorative, con particolare riguardo al recupero dell'autorità politica di PS, alla parità effettiva per le donne-poliziotti e ad una migliore definizione dell'ordinamento del personale, nonché alla piena valorizzazione della polizia, impegnata duramente, in un momento difficile, nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata».

Altre modifiche al testo governativo, suggerite dal PCI e accolte dalla commissione: il numero dei poliziotti da collocare in aspettativa per motivi sindacali, viene fissato (art. 79) in rapporto ad una unità ogni 2.000 dipendenti, anziché ogni 4.000. I trasferimenti ad altre sedi (precisa un emendamento aggiunto dal PCI) di appartenenti alla PS, che ricoprono cariche sindacali, potranno essere effettuati «sentita l'organizzazione sindacale di appartenenza». E' stato infine soppresso l'articolo 85 (trattamento economico e accordi sindacali) che viene assorbito dall'art. 34. Restano da esaminare alcuni articoli accantonati e le norme transitorie. La commissione Interni di Montecitorio tornerà a riunirsi martedì prossimo alle ore 17. Potrebbe essere in grado di «licenziare» subito l'intero progetto di riforma. Il confronto si trasferirà quindi in aula, dove i comunisti daranno battaglia - di questo avviso sono anche i socialisti - come ha dichiarato la gorra - per migliorare ancora il progetto di riforma e in particolare ottenere piena libertà per il sindacato dei poliziotti.

Sergio Pardera

Domani Pertini in Puglia visiterà la casa di Moro

ROMA - Domani Sandro Pertini partirà per la sua prima visita ufficiale alla Regione Puglia. La visita si protrarrà fino al 10 marzo. Il programma del Presidente della Repubblica è intenso. Di particolare significato è la cittadinanza onoraria che la città di Bari assegnerà a Pertini che, nel pomeriggio del 2 marzo, visiterà in quella città la cella della casa penale dove era rinchiuso Antonio Gramsci. Prima di ripartire il Capo dello Stato si recherà a Maglie paese natale di Aldo Moro dove onorerà la lapide dello statista democristiano assassinato dalle BR. Prima di questi due appuntamenti Pertini visiterà Foggia, dove ha in programma incontri con le autorità comunali e Borgo Tressano dove incontrerà il sindaco di Cerignola. Poi si recherà a Bari dove visiterà il Comune e deporrà un cuscino di fiori di fronte alla lapide che ricorda i caduti del 28 luglio in piazza Umberto. E nella serata di domenica sempre a Bari, al Palazzo della Provincia, dopo la presentazione degli atti del recente convegno su Tommaso Fiore, Pertini inaugurerà la mostra delle opere di Francesco Netti. Infine il Presidente andrà a Taranto dove visiterà, tra l'altro, gli impianti dell'Italsider.

Da martedì accusatori e accusati davanti al CSM

Così si svolgerà il «processo» ai vertici della Procura romana

Si annuncia un'inchiesta in profondità - Al di là del caso Caltagirone è un metodo che viene contestato - Le possibili soluzioni dell'inchiesta

ROMA - Ora i vertici della Procura romana tremolano. Hanno perso il lungo braccio di ferro ingaggiato con i sostituti procuratori sull'«affare Caltagirone» e il consiglio superiore della magistratura si appresta a fare la temuta inchiesta sulle «maggagne» dell'ufficio. Non solo: a giudicare dalla fitta e rigorosa «scatella» di lavoro programmata dai membri della prima commissione del consiglio, non sarà un'inchiesta in superficie. Ieri si sono appresi alcuni particolari sulla condotta di questa inedita e delicatissima indagine del CSM. Diciotto magistrati - è stato deciso - conferiranno da

martedì davanti ai membri della prima commissione per raccontare dettagliatamente fatti e prove a loro conoscenza sulla vicenda del Caltagirone e sulla condotta di alcune altre inchieste «scottanti». Saranno ascoltati per primi tre dei 36 sostituti procuratori che hanno firmato, ai primi di febbraio, l'ormai famoso documento sul «caso» Caltagirone e sul clima di disagio, di dubbi, di polemiche che da tempo caratterizza la Procura. Sotto accusa è la gestione complessiva dell'ufficio, i criteri di assegnazione delle inchieste più importanti, la conclusione lacunosa delle

stesse istruttorie. E si tratta, guarda caso, proprio delle inchieste in cui sono coinvolti grossi personaggi del mondo economico e finanziario. La precedenza, nelle deposizioni, ai firmatari del documento non è quindi casuale. Subito dopo - si è appreso - andranno a testimoniare i giudici della sezione fallimentare, che a loro volta hanno, nei giorni scorsi, inviato un esposto al CSM. Si tratta, di una risposta alle incredibili critiche formulate dai vertici della Procura romana al loro pm crack De Matteo e l'ex pm dell'inchiesta-fantasma sul crack dei Caltagirone. Maurizio Piombo, senza mezzi termini, accusati di «intrusione e di abuso di potere» per aver emesso, sia pure in via cautelativa e in assenza di iniziative da parte della Procura, gli ordini di cattura per i tre palazzinari. Le vicende di questi giorni hanno dimostrato che i giudici fallimentari avevano ragione: il crack non era un «evento» e i tre fratelli avevano commesso una serie di reati finanziari e valutari impressionanti. Il sostituto procuratore generale Franco Scorza, esaminati i fascicoli del crack e il rapporto prodotto dai giudici fallimentari, è giunto alle

Denunciata la montatura del discorso senatore democristiano

Vitalone smentito dal Consiglio superiore per le gravissime accuse ai giudici di «MD»

La lettera inviata dall'ex sostituto procuratore al professor Bachelet non riguardava i magistrati accusati di legami con il terrorismo - Una intervista-farsa di Radio Selva

ROMA - Stavolta una chiara risposta alle velenose sortite del senatore dc Claudio Vitalone contro giudici di «Magistratura democratica» è arrivata dai fatti, che lo smentiscono. L'ex sostituto procuratore romano, come si ricorderà, era arrivato a sostenere che ci sarebbe «una tremenda» «consecutio», non solo

di tempi» tra le sue iniziative presso il Consiglio superiore della Magistratura a proposito dei magistrati accusati di legami con il terrorismo e l'assassinio del vicepresident del CSM, Vittorio Bachelet. In particolare, il senatore dc aveva collegato il barbaro delitto ad una sua lettera inviata, proprio nella mattina dell'agguato, al professor Bachelet. Bene, si tratta di una maldestra montatura, come ieri ha denunciato lo stesso comitato di presidenza del CSM, precisando che quella lettera non trattava affatto della vicenda dei giudici accusati di legami con i terroristi: la missiva di Vitalone a Bachelet, infatti, era incentrata unicamente su una faccenda che riguarda molto personalmente il senatore dc: la recente divulgazione di un dossier riservato redatto anni fa dal CSM, contenente pesanti censure sull'operato del discusso ex sostituto procuratore. Appare ancora più vergognoso e strumentale, quindi, il collegamento che Vitalone ha voluto stabilire con l'omicidio del professor Bachelet, gettando i lavori della conferenza al concluderla domenica mattina con lo intervento del compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del Partito.

Conferenza PCI sulle comunicazioni di massa

ROMA - Domani mattina alle 9.30, si aprirà all'EUR, nell'Auditorium della tecnica, la conferenza nazionale del PCI sul tema: «Comunicazioni di massa e democrazia». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Luca Pavolini, responsabile della sezione informazione e radiotelevisione. I lavori della conferenza si concluderanno domenica mattina con lo intervento del compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del Partito.

più facile esprimere un giudizio sulla vergognosa crociata diffamatoria tentata dal senatore Vitalone, dietro il comodo riparo dell'immunità parlamentare, proprio mentre (guarda caso!) si stanno scoprendo molti altari nella poco limpida conduzione - alla Procura romana - dei processi a carico dei fratelli Caltagirone, vecchi amici dello stesso Vitalone fin da quando lui era ancora attivo come magistrato, con il ruolo di «eminenza grigia» del palazzo di giustizia. Ma intanto, allo «spregiudicato» neosentore dc non mancano le tribune per nuove sortite. Proprio ieri mattina il GR2 di Gustavo Selva gli ha gentilmente offerto i microfoni per un quarto d'ora (nello «Speciale GR2» delle 10), attraverso un'intervista davvero singolare. La domanda più audace del giornalista Bucarelli è stata quella con cui veniva ricordato a Vitalone di essere considerato un magistrato «chiacchierato» («Basta lavorare con molto impegno per essere chiacchierati», ha prontamente risposto il senatore dc). E con molto riguardo, il nome dei Caltagirone non è stato neppure pronunciato dall'intervistatore, che ha concluso sentenziando che il «comizio» di Vitalone non richiedeva alcun commento.



Il senatore dc Claudio Vitalone

Gravi manovre per boicottare il decreto sulla finanza locale

ROMA - Rischia di decedere - proprio oggi, nelle ultime ore valide per la sua definitiva conversione in legge - il decreto che regola per quest'anno l'attività gestionale e finanziaria dei comuni. Persistendo infatti la violenta offensiva ostruzionistica del neo-fascista, la Camera ha deciso, ieri pomeriggio, l'inversione dell'ordine del giorno dei suoi lavori per consentire l'esame e l'approvazione del decreto sulle pensioni che sarebbe scaduto anch'esso oggi. L'inversione dell'ordine è stata chiesta dalla DC, e sulla proposta è intervenuto per i comunisti il compagno Mario Pochetti denunciando le oscure manovre di cui sono state le beneficiarie le pensioni che si ricercano in settori della destra dc interessati alla paralisi dei comuni proprio alla vigilia della consultazione amministrativa. Ad ogni modo - ha annunciato Pochetti - i comunisti non lasceranno nulla di inteso perché, come è stato salvato in extremis il provvedimento per le pensioni, così la Camera possa nella giornata di oggi assicurare la definitiva conversione in legge anche del decreto sulla finanza locale.

LETTERE all'UNITÀ

Giovani sani, con la tessera della DC, che chiedono l'«invalidità»

Caro direttore, da tempo si discute intorno alle modifiche da apportare alla legge che determina i requisiti per ottenere la pensione di invalidità. E' stata, questa, una forma di assistenzialismo che, da un lato, ha costituito per la DC uno strumento elettorale efficacissimo (basta ricordare le carriere politiche costruite intorno all'INPS, per anni feudo democristiano); dall'altro ha contribuito ad alimentare quella corruzione di massa, giustamente indicata come uno dei prodotti più negativi del regime democristiano. Tale forma di assistenzialismo, alla quale pare che si vogliono ora apportare delle restrizioni, rappresenta però soltanto una delle tessere di quel mosaico variegato che è il sistema di potere della DC; infatti, parallelamente ad essa, soprattutto dal 1976 ad oggi, si è andata espandendo a macchia d'olio una diversa forma di assistenzialismo: il riconoscimento dell'«invalidità» civile a quanti non hanno contribuito lavorativi da far valere. Il riconoscimento puro e semplice, cioè, di una percentuale di invalidità che, senza comportare il diritto a partecipare alla riserva dei posti nelle assunzioni e nei pubblici concorsi.

tutto con il sacrificio e la militanza volontaria dei compagni. Privilegiando le Amministrazioni, saranno sempre di meno i compagni impegnati nel partito, che infatti rischia di diventare un trampolino di lancio, un parcheggio per incarichi amministrativi. E' importante ed urgente dare una risposta anche a questo problema. ROLANDO PINACOLI Sez. PCI «T. Alimenti» Gualdo Tadino (Perugia)

Una severa critica al servizio TV sul massacro nazista di Fragheto

Caro direttore, la sera del 18 febbraio mi è capitato di vedere nei programmi della terza rete un servizio realizzato nel paese di Fragheto dove nel 1944 furono massacrati dai nazifascisti, per ritorsione ad un'azione partigiana, 30 civili tra donne, vecchi e bambini. Credo che sia stato il servizio più reazionario mai messo in onda dall'instaurazione della televisione in Italia. Un tale, microfono alla mano, si aggirava tra i più sprovveduti abitanti del luogo ponendo questa assurda e capziosa domanda: «Chi ha avuto colpa per la strage di Fragheto, i partigiani o i nazifascisti?», ricevendo quasi invariabilmente la stessa risposta: «I partigiani».

Gli stretti legami della DC di Strauss con il MSI

Cari compagni, ho letto l'articolo del compagno Lucio Lombardo Radice sull'Unità del 19.2.80. Lucido e profondo come sempre, il nostro compagno ha però dimenticato un aspetto assai importante che non va trascurato. Strauss e la CSU mantengono stretti contatti con i neofascisti del MSI-DN. Questo lo ha detto durante la campagna elettorale il caporione Almirante, ma noi emigrati li vediamo direttamente confermati nei seguenti fatti. 1) Non c'è congresso CSU cui non partecipino ufficialmente qualche dirigente MSI. Sul lussuoso giornale Oltreconfine dei neofascisti italiani che esce ogni mese a Stoccarda, oltre alle ovazioni pro-Strauss vi è un annuncio in cui s'invitano i lavoratori emigrati ad aderire al Sindacato cristiano CGI. 2) E' in circolazione un libro edito dall'editore Giuseppe Giarrapico scritto dal noto esponente neofascista in Germania Bruno Zoratto. Costui è membro della Direzione nazionale MSI e lo si vede in una foto riportata nel libro a cordiale colloquio con F. J. Strauss. Questo tascabile dal titolo «F. J. Strauss, un robaio» è per l'Europa anticomunista e robaio ed apologetico con accostazioni alla destra italiana che non vanno trascurate da noi comunisti. 3) Alla presente allego una lettera-documento della CSU dove si parla di un incontro con il deputato MSI di Bergamo, Tremaglia, e capo dei Comitati tricolori degli italiani nel mondo (CTIM), l'organizzatore missina degli emigranti. La lettera è indirizzata all'ambasciatore di Almirante nella Germania federale Zoratto. Pubblicate queste cose, la convivenza di Strauss con i neofascisti italiani va denunciata. LUIGI TRANI (Stoccarda - RFT)

Li lega l'impegno comune di lotta: è sufficiente per il rapporto di coppia?

Cara Unità, ti scrivo, come fanno sempre più numerosi compagni, ma il contenuto di questa lettera ti sembrerà perlomeno insolito e certamente non politico, ma io sono una donna e sono giunta alla convinzione che anche il «personale» è politico. Sono sposata da tanti anni (ne ho quaranta) con un compagno, anzi con un compagno-compagno, figlio di proletari, che ha studiato e si è formato una solida cultura marxista, dotato di eccezionale acume politico, coraggio, iniziativa, grande capacità nel condurre le lotte dei lavoratori. Mio marito è un dirigente sindacale. Bene, questo è lui. L'altra sono io, figlia di potera gente come lui, stessa militanza politica che dal 1953 in poi ha significato anche partecipazione a vari momenti istituzionali per sostenere la linea del partito in una zona molto difficile. E purtroppo l'intensità attività di questi ultimi anni ha minato la mia salute. Ecco, a prima vista, se sono riuscita a descriverci bene, dotremmo sembrare una coppia ideale. Purtroppo non è così. Io, da venti anni e in modo sempre maggiore, mi sento legata a lui da una militanza e da una lotta comune, da sentimenti di affetto rici e «profondi», oltre che da una specie di spirito di partecipazione che mi costringe ad aiutarlo in tutti i modi nei momenti più difficili. Lui, mentre vuol mantenere i comuni rapporti di lotta, sottovaluta o ignora tutto ciò che è più intimo, più legato all'affettività, le manifestazioni più immediate e tangibili come parlare insieme di tante cose, la disponibilità, anche minima, all'aiuto e la sollecitudine per la mia vita e la mia salute, veramente precaria. Mio marito dice che il matrimonio può fondarsi anche solo sui comuni ideali e la stessa pratica di vita e che i «sentimenti» ci portano poi a forme possessive che condizionerebbero la vita e l'auticità dell'altro. Però quell'affetto e quella comprensione che nega a me, la pretende al massimo nei suoi confronti, anzi ci fa sicuro affidamento. Compagni, perché ho scritto a voi? Perché ho fiducia che una risposta mi venga proprio da altri compagni o compagne. Chi ha ragione, mio marito o me? Oppure io che credo ancora e prima di tutto nell'amore e nella dedizione reciproca della coppia? LETTERA FIRMATA (LUCCA)